

di Francesca Barra

*Molto premiata e poco conosciuta:
storia di una particolare*

OPERA PRIMA

IN SALA SOLO PER 5 SETTIMANE. POI TANTI RICONOSCIMENTI. LO STRANO CASO DI *DICIOTTO ANNI DOPO* DELL'ESORDIENTE EDOARDO LEO. CHE SI SFOGA: «MANCANO REGOLE PER DIFENDERE LA DISTRIBUZIONE»

A dimostrare che la qualità di un film non è data dalla potenza della distribuzione o dal lancio pubblicitario; a dimostrare che il talento in rari casi è ancora l'unico motore che tiene viva l'arte, ci pensa un film, *Diciotto anni dopo*, di Edoardo Leo che nella pellicola è anche il protagonista, Mirko, meccanico balzubiente. Oltre trenta premi ricevuti in tutto il mondo e due candidature: David di Donatello e Nastri d'argento come migliore regista esordiente. Si direbbe un ottimo risultato per qualsiasi film presente in sala abbastanza a lungo da giustificare il primato. Ma se il titolo in questione, come è accaduto, è stato proiettato in Italia solo per cinque settimane, allora vale la pena raccontare questo emblematico "caso cinematografico". A partire da una descrizione poco invitante che riassume così la trama del film: "Due fratelli divisi dalla morte della madre si rincontrano alla morte del padre". Penalizzato dalla nascita e sostenuto con ardore

e tenacia da Leo, conosciuto più come attore (*Un medico in famiglia*, *I Cesaroni*, *Romanzo criminale*) - sebbene abbia firmato come regista alcuni videoclip fra cui l'ultimo *Per farti tornare* di Francesco Renga - e oggi corteggiato dai più grandi produttori italiani. Una piccola rivalsa, insomma.

La storia che ha scritto a quattro mani con l'amico e collega Marco Bonini è un road movie su due fratelli, divisi sì dalla morte della madre e uniti da quella del padre molti anni dopo, diciotto per l'appunto. Ma è anche molto di più. Disvela, con molta delicatezza e senza bisogno di caricature, dinamiche familiari e drammi di cui nessuno conosce l'origine, nemmeno la moglie di Mirko, Mirella (Sabrina Impacciatore).

Mirko porta avanti l'officina del padre Marcello e vive in una periferia romana, con apatia, fino a quando le ultime volontà paterne non lo costringeranno a uscire da lì con un obiettivo ben preciso: portare sulla tomba dell'amata moglie le sue ceneri. E lo



DALLA FICTION AL CINEMA

Trentanove anni, romano e una carriera in televisione, Leo, nel 2010 ha debuttato dall'altra parte della telecamera con *Diciotto anni dopo*



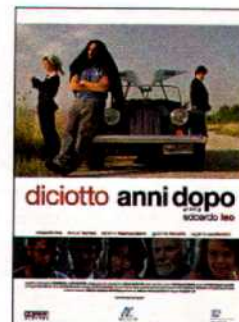
farà a bordo di una Morgan in compagnia del suo diversissimo e silenzioso fratello Genziano (Marco Bonini), broker finanziario arrivato da Londra con il nonno Henry (Gabriele Ferzetti). In questo viaggio verso la Calabria i loro dialoghi, aiutati dalla giovane autostoppista Eugenia Costantini, inizieranno chilometro dopo chilometro a sciogliersi e con essi, la verità.

Il film di Leo, che meritava un riassunto più dignitoso di quello che ha accompagnato il suo debutto, è una delle pellicole più oneste degli ultimi anni. Ha ribadito il suo diritto di sopravvivenza. Ed è un peccato, davvero un peccato che il pubblico ne sia stato privato. Ecco perché non mancano i sassolini da togliere nelle scarpe di Edoardo Leo. Anzi, come racconta in questa intervista, «sanpietrini con cui potrei rifare la strada



FRATELLI DI VIAGGIO
Marco Bonini
(con gli occhiali)
e Edoardo Leo
sulla Morgan
che li porta in
Calabria. Insieme
hanno scritto
la sceneggiatura

PICCOLI NUMERI GRANDE SUCCESSO



Sopra, la locandina del film. Per questo lavoro il regista ha ricevuto trenta premi in tutto il mondo e due nomination ai David di Donatello e ai Nastri d'argento come miglior regista esordiente. *Diciotto anni dopo* è rimasto nelle sale italiane solo cinque settimane. Una storia per certi versi simile a *Vallanzasca* di Michele Placido, distribuito in 350 copie, nonostante l'interesse del pubblico

di casa per quanti sono. Nessun rancore, ma in silenzio, a ogni premio, godo».

La distribuzione cinematografica, che decide le sorti di un film, resta uno dei nodi del nostro Paese?

«Non abbiamo una legge seria sul cinema che difenda la distribuzione dei film nazionali come accade, per esempio, in Francia. Anche quando lo Stato finanzia le pellicole, come nel mio caso, poi non le segue e difende permettendo al pubblico di vederle. E allora portarle nei festival e tenerle d'occhio in ogni proiezione diventa una missione. Soprattutto quando al distributore non ne interessano le sorti. I festival internazionali sono svincolati dalle logiche distributive che non giudicano la pellicola, ma guardano solo a "chi c'è" nei titoli di inizio e coda. Senza un cast di grande richiamo commerciale, ci

vuole un regista di nome. Nel mio caso non c'era nessuna delle due cose. Ma non per i festival francesi, americani, russi, spagnoli dove *Diciotto anni dopo* ha trionfato».

Sembra una vera e propria resistenza culturale. Da chi, da cosa?

«I festival ormai lo sono. A ogni incontro dopo le proiezioni gli spettatori mi chiedono quando uscirà il film, arrivato nelle sale un anno fa. C'è un pubblico che vorrebbe certe pellicole e non le ha. Allora dare visibilità ad alcuni prodotti artistici che non hanno avuto accesso a un certo mercato diventa resistenza culturale. Il mio produttore che principalmente lavora per la televisione in conferenza stampa ha detto: "Perché abbiamo prodotto questo film? Perché il cinema "bisogna" farlo, anche quando ci si rimette, è necessario farlo"».

Molti film brutti sono in sala e sono costati tantissimo. Perché si sprecano soldi e risorse?

«A volte brutte pellicole fanno guadagnare tanto. E per i produttori non sono risorse sprecate. Anzi. Il cinema è anche prodotto da vendere, non solo arte».

Questo non contribuisce a rendere difficile, se non impossibile, la realizzazione di una opera prima di un regista emergente?

«Le opere prime sono sempre scommesse. Ma sono pochi i produttori che con costanza dedicano una parte del loro lavoro ai registi esordienti. Soprattutto abbiamo tanti che firmano il loro primo film dopo i 35 anni. E invece si sente un disperato bisogno di registi ventenni. Ho bisogno di vedere un film fatto da un giovane. Voglio vedere la sua visione del mondo.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA